

LIBRARY IS FOR USE*

1. *The five laws of library science* è probabilmente, tra i classici della biblioteconomia, uno dei più citati e più frequentemente utilizzati, in contesti diversi e per le più svariate circostanze. Ciò è reso possibile dalla semplicità con la quale le cinque leggi sono formulate e dalla loro universale validità, che si presta, appunto, a un uso così vasto e indifferenziato.

Eppure, crediamo che non siano molti ad aver letto per intero il volume nel quale Shiyali Ramamrita Ranganathan enunciò questi principi fondamentali su cui si reggono le biblioteche, non solo in Italia – dove l'opera viene ora tradotta per la prima volta, a quasi ottanta anni dalla sua pubblicazione – ma forse anche in ambito anglosassone, malgrado l'opera sia stata scritta in lingua inglese. Si tratta di una lettura forse faticosa ma interessante e, a mio avviso, indispensabile per una profonda comprensione dello spirito autentico che anima quelle cinque brevi asserzioni: se, infatti, le cinque leggi hanno fatto il giro del mondo e possono oggi trovare una loro utilizzazione in occasioni e ambienti tanto lontani da quelli che le hanno originate, è altrettanto vero che la ricchezza delle argomentazioni con cui Ranganathan le illustra e le accompagna lascia spazio a non poche sorprese.

Colpisce, in particolare, lo stridente contrasto fra la sobrietà e la freschezza degli enunciati delle cinque leggi e le centinaia di pagine – fitte di riferimenti al costume, all'economia, alla vita culturale e religiosa dell'India dei primi decenni del Novecento – che fanno da sfondo alla formulazione delle cinque leggi. La prima impressione può far ritenere che questo corredo sia ridondante, appesantito da un tono eccessivamente didascalico, con un taglio prettamente localistico e che l'opera ne soffra, divenendo datata e “troppo indiana” per poter costituire anche ai giorni nostri un valido contesto a una concezione della biblioteca valida

* Ringrazio il personale della Biblioteca di biblioteconomia, archivistica e scienze della documentazione della Regione Toscana e della Biblioteca professionale dell'AIB per la disponibilità e la generosità con cui hanno facilitato le mie ricerche ed esaudito le mie richieste di informazioni e documentazione. Oggi la biblioteca fiorentina è intitolata a Luigi Crocetti ed alla sua memoria intendo dedicare questo mio breve lavoro, perché con lui ebbi modo di discuterne – unitamente a Mauro Guerrini e Laura Toti – l'impostazione.

universalmente, a ogni latitudine. Ma su questi aspetti avremo modo di ritornare più avanti e ci auguriamo di riuscire a dimostrare che le finalità che animavano Ranganathan conservano ancora oggi non pochi spunti di interesse.

Va detto, comunque, che le *five laws* sono figlie di una cultura che non è la nostra¹ e il loro straordinario valore consiste proprio nell'essere riuscite a restare al centro del dibattito biblioteconomico al di fuori del tempo e dello spazio in cui sono nate.

Possiamo apprezzarne la portata se comprendiamo la lezione di Gadamer² e abbandoniamo le chiavi interpretative dello storicismo. Dovremo utilizzare come chiave di lettura quella categoria dell'ermeneutica che va sotto il nome di *fusione degli orizzonti*: l'espressione sta a indicare che l'atto dell'interpretazione non è altro che l'incontro di due prospettive storicamente differenti che conservano entrambe la propria specificità, ma che si realizza quando l'orizzonte dell'interprete e quello dell'autore si collocano entrambi nel solco di una medesima tradizione, ossia in un unico, più vasto orizzonte, la cui coerenza è garantita dalla *storia degli effetti*. La fusione degli orizzonti – come ha ricordato Sebastiano Miccoli in un suo recente saggio sull'epistemologia biblioteconomica³ – è tanto maggiormente produttiva di significato quanto più è forte il contesto comune in cui operano l'autore e l'interprete. In questo contesto – e cioè nell'aspirazione a individuare i principi universali che regolano le biblioteche e la loro azione – possiamo ricercare l'attualità di Ranganathan e delle sue cinque leggi.

2. Le cinque leggi non sono, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, il frutto maturo dell'esperienza professionale e scientifica di Ranganathan o la sintesi di una riflessione su una lunga pratica bibliotecaria pervenuta a cogliere l'essenza delle funzioni della biblioteca, bensì la sua "opera prima",⁴ concepita dallo studioso indiano nel 1928 in oc-

¹ Riguardo all'influenza della filosofia indiana sulle cinque leggi si veda W. A. Weerasooriya, *Five laws of library science: a philosophical perspective, and their far-reaching implications and extension*, in "Library Science with a slant to Documentation and Information Studies", 29 (1992), n. 2, p. 77-84.

² Hans-Georg Gadamer, *Wahrheit und Methode*, Tübingen: Mohr, 1960; trad. it. *Verità e metodo*, a cura di Gianni Vattimo, Milano: Bompiani, 1983.

³ Sebastiano Miccoli, *Questioni di epistemologia biblioteconomica*, in "Bollettino AIB", 45 (2005), n. 4, p. 415-437.

⁴ Nel giugno del 1926 aveva tenuto un *Address to the Pudukottah Library Conference*, che può ritenersi in assoluto il suo primo contributo di ambito biblioteconomico, mentre nel 1930 aveva curato un volume che non si può considerare una vera e propria opera originale di Ranganathan: la raccolta *Papers offered to the Library Service Section of the First All-Asia Educational Conference*.

casione di un corso di lezioni accademiche, ma a cui aveva cominciato a lavorare già da qualche anno, non appena divenuto bibliotecario.⁵ Dal 1917 al 1923 Ranganathan aveva insegnato matematica, prima a Mangalore e Coimbatore, poi a Madras, dove iniziò la sua attività come First University Librarian nel gennaio del 1924, approdando quasi per caso a questa nuova occupazione. Nell'ottobre dello stesso anno si iscrisse alla School of Librarianship dello University College di Londra e vi restò fino al luglio del 1925, approfittandone anche per visitare numerose biblioteche britanniche. Durante questo soggiorno nel Regno Unito esplose in lui un'autentica passione per il servizio bibliotecario e la persona che ritornò in patria era completamente trasformata.⁶ Fu in questi mesi che, anche sulla scorta della sua precedente attività di studio in ambito scientifico (cfr. § 04), egli cercò di ricondurre i saperi professionali e le procedure bibliotecarie con cui cominciava a prendere dimestichezza a un insieme sintetico di principi di base. Anche la sua esperienza di insegnante, come ci sarà modo di approfondire più avanti, influenzerà fortemente l'approccio di Ranganathan alla biblioteconomia: egli concepirà i servizi al pubblico, in particolare i servizi di reference, come un'attività personalizzata attraverso la quale mettere ognuno in condizione di utilizzare in modo ottimale le risorse della biblioteca. Questa riflessione si protrasse per qualche anno e culminò, come si è detto, nel 1928 in un ciclo di lezioni rivolte proprio a un folto gruppo di insegnanti, durante le quali le cinque leggi vennero formulate e illustrate. Esse furono nuovamente presentate, questa volta a un pubblico di bibliotecari, a partire dal 1929 durante i corsi della neonata School of Librarianship della Madras Library Association, che egli diresse per quindici anni, e nel 1930 in occasione di un convegno tenuto a Benares (oggi Varanasi).

In riferimento alla pubblicazione dell'opera, apparsa nel 1931 per i tipi della Madras Library Association, la sola annotazione presente nell'autobiografia⁷ dell'autore riguarda una polemica per la dedica alla prima moglie che egli aveva voluto premettere al volume: «To the beloved Memory of Srimati Rukmini».⁸ Il matrimonio era avvenuto nel

⁵ Cfr. A. Rahman, *Dr. Ranganathan and Library Plans for India*, in "Herald of Library Science", 12 (1973), n. 2-3, p. 168-171.

⁶ Questa valutazione emerge dall'introduzione, firmata dai due curatori, al volume *Petit petals. A tribute to S. R. Ranganathan*, edited by Kishni Navalani and Mohinder Partap Satija, New Delhi: ABC Publishing House, 1993.

⁷ *A Librarian looks back. An Autobiography of Dr. S. R. Ranganathan*. Appended with an Evaluation of his Life and Work by prof. Prithvi Nath Kaula, New Delhi: ABC Publishing House, 1992. In appendice una lista dei suoi volumi e delle principali collane e riviste che hanno ospitato suoi scritti, p. 467-470.

⁸ Talvolta la troviamo citata con la grafia Rukmani.

luglio 1907: lo sposo non aveva ancora compiuto quindici anni⁹ e la sposa ne aveva appena undici. Il Presidente dell'associazione riteneva inopportuno che una pubblicazione ufficiale, per di più scritta dal segretario dell'associazione stessa (incarico che Ranganathan ricopriva dal 1928 e che manterrà per un ventennio, fino al 1948), contenesse questo riferimento del tutto personale: lo scontro andò avanti per qualche tempo, l'autore si disse disponibile a lasciare la carica di segretario e a sostenere le spese di pubblicazione. Dopo poco la questione si risolse e si mostrò per quella che era: una tempesta in un bicchier d'acqua («storm in tea cup», scrive Ranganathan).

L'accoglienza riservata all'opera (21 recensioni uscite nel biennio successivo alla prima edizione e 9 recensioni alla seconda edizione),¹⁰ le riedizioni apparse nell'arco di oltre trent'anni,¹¹ la circolazione dei suoi scritti in tutto il mondo,¹² la fama dell'autore – giustamente definito «la figura più eminente della biblioteconomia del ventesimo secolo»¹³ – in

⁹ Figlio di un medio proprietario terriero di buona cultura, Ranganathan era nato il 9 (anche se ufficialmente il 12) agosto 1892 nell'India orientale, a Shiyali, nel distretto di Thanjavur, nello stato di Madras. Rukmini morì il 13 novembre 1928 per annegamento (cfr. Girja Kumar, *Ranganathan, Dewey and C. V. Raman: a study in the arrogance of intellectual power*, New Delhi: Har – Anand: Vikas, c1991, p. 36). A distanza di un anno, nel novembre 1929, Ranganathan contrasse un nuovo matrimonio, con Sarada, da cui nascerà nel 1932 il figlio Yogeshwar. Per altre notizie sulla sua vita si veda, oltre all'autobiografia sopra citata, Stefano Tartaglia, *Shiyali Ramamrita Ranganathan: scheda biografica*, in "Bollettino AIB", 32 (1992), n. 4, p. 381-383. Per una ricca cronologia degli eventi della sua vita cfr. Malur Aji Gopinath, *Summary of the work and achievements of Dr. S. R. Ranganathan*, in "Library Science with a slant to Documentation and Information Studies", 29 (1992), n. 2, p. 47-57.

¹⁰ Bernard I Palmer, *Ranganathan, the man and his works: view through a bibliography*, in "Library Science with a slant to Documentation and Information Studies", 29 (1992), n. 2, p. 99-108: p. 102.

¹¹ Dopo la prima edizione del 1931, ne venne pubblicata una seconda nel 1957, successivamente rivista e ristampata nel 1963.

¹² I suoi scritti editi in India, ma pubblicati quasi tutti in lingua inglese (ad eccezione di quattro volumi in hindi e uno in tamil), hanno avuto una vasta diffusione a livello internazionale. Per le pubblicazioni fuori dall'India cfr. Bernard I Palmer, *Ranganathan, the man and his works*, cit., p. 107-108, e Malur Aji Gopinath, *Summary of the work and achievements of Dr. S. R. Ranganathan*, cit., p. 50-52.

¹³ Michael Gorman, *I nostri valori. La biblioteconomia nel XXI secolo*. Trad. di Agnese Galeffi con la collaborazione di Carlo Ghilli. A cura e con presentazione di Mauro Guerrini. Postfazione di Alberto Petrucciani, Udine: Forum, 2002, p. 36. Un altro riconoscimento, riferito all'attività di Ranganathan come docente e forse viziato dal fatto di venire da un suo allievo, ma non per questo meno vero, è quello di S. Das Gupta, che gli attribuisce il merito di aver trasformato la preparazione per diventare bibliotecario in una disciplina intellettuale, superando così la dimensione di pure e semplici competenze professionali (il giudizio, espresso nel 1956 in "Annals of library science", viene riportato nel § 8714 del volume sulle cinque leggi). Tra gli altri giudizi formulati da personalità di primissimo piano della biblioteconomia mondiale, possiamo citare quelli di Jesse Hauk Shera («One cannot properly judge the work of S. R. Ranganathan without reference to the totality of librarianship», citazione ripresa da Chiat Naun Chew, *Ranganathan's importance*, in "The Australian Library Journal", 43 (1994), n. 4, p. 219-225:

gran parte dovuta proprio a questo suo lavoro, che costituisce anche una chiave di lettura per altre sue opere, testimoniano il ruolo di primissimo piano che le cinque leggi di Ranganathan occupano nel panorama della letteratura biblioteconomica mondiale. C'è stato chi, addirittura, ha affermato che esse segnano una svolta epocale nella storia della disciplina¹⁴ e chi ha paragonato il contributo dato da Ranganathan all'avanzamento degli studi nel campo della biblioteconomia al ruolo avuto da Einstein nella fisica.¹⁵

Dello studioso indiano restano, più che i contributi pratici e le elaborazioni direttamente applicabili al lavoro di tutti i giorni, le sue idee:

It is because Ranganathan's importance was chiefly as a theorist that the magnitude of his contribution to librarianship is not easy to judge. [...] In other words, Ranganathan's contribution to librarianship is to be assessed not by the extent of his deeds, however prodigious, but by the value of his ideas.¹⁶

3. Le 'tavole della legge' che lo studioso indiano aveva coniato resistono benissimo all'usura del tempo. Per quanto questa *summa* possa

p. 220), Anthony Charles Foskett («Ranganathan's contribution to librarianship must rank in breadth and significance with those of Dewey», cfr. Anthony Charles Foskett, *The subject approach to information*, 4th ed., London: Bingley, 1982, p. 408), Douglas J. Foskett («Not the least part of Ranganathan's contribution to the progress of the library and information profession is that he continued in the steps of the pioneers Melvil Dewey and Henry E. Bliss, making seminal advances on their ideas about the pursuit of schemes for the systematic arrangement for user satisfaction», cfr. Douglas J. Foskett, *Ranganathan and "user-friendliness"*, in "Libri", 42 (1992), n. 3, p. 227-234: p. 233), Henry Evelyn Bliss («Ranganathan's mind comprehends the immense diversity and intricacy of objects, aspects, and relations in nature and in life», cfr. Henry Evelyn Bliss, *The organization of knowledge in libraries and the subject-approach to books*, 2nd ed., New York: The H. W. Wilson Company, 1939, p. 300).

¹⁴ «The year 1931 marks a distinct phase in world librarianship. This year marked the beginning of a new Era that was started by Dr. S. R. Ranganathan. He had published his *Five laws of library science* and that conceived symbolically a world-wide philosophy of librarianship»: così in Pogula Sesa Giri Kumar, *Ranganathan: impact of his contributions*, in "Herald of library science", 36 (1997), n.1-2, p. 76-81: p. 76. L'articolo prende spunto dal volume *International and comparative librarianship and information systems: Ranganathan memorial volumes*, edited by Prithvi Nath Kaula, Krishna Kumar, Velaga Venkatappaiah, S. R. Gupta, 2 voll., Delhi: B.R. Publishing Corporations, 1996.

¹⁵ Eugene Garfield esordì in una conferenza alla Madras University Library dicendo: «Ranganathan is to library science what Einstein is to physics». L'episodio viene riportato dallo stesso conferenziere in Eugene Garfield, *Father of library science in India: a tribute to S. R. Ranganathan. Part 2: Contribution to Indian and international library science*, in "Herald of Library Science", 24 (1985), n. 3, p. 160-163: p. 161. In un altro suo scritto leggiamo: «Not only did he do more than any other single individual to modernize and professionalize library science in India, he also had a revolutionary impact on international classification theory»; cfr. Eugene Garfield, *Father of library science in India: a tribute to S. R. Ranganathan. Part 1: Life and works*, in "Herald of Library Science", 24 (1985), n. 3, p. 151-159: p. 151-152.

¹⁶ Chiat Naun Chew, *Ranganathan's importance*, cit., p. 220.

apparire eccessivamente enfaticizzata e a volte perfino velleitaria, va detto che nessun altro è riuscito a sintetizzare così bene ed in un modo altrettanto efficace le verità fondamentali che con continuità ispirano l'azione della biblioteca e sono alla base delle discipline professionali praticate dai bibliotecari.¹⁷ La loro attualità è dimostrata dal fatto che possiamo ancora oggi utilizzarle per puntualizzare alcuni concetti di fondo sui quali si basa la descrizione del ruolo della biblioteca nella società attuale: sono proprio le espressioni, mi riferisco sia alle leggi che alle argomentazioni di cui sono corredate, che – per quanto rivoluzionarie nel momento in cui sono state formulate – possono al giorno d'oggi apparire più datate, a tornare di attualità nell'era della globalizzazione, per lo slancio e la veemenza con cui esse richiamano l'esigenza di garantire a tutti pari opportunità di accesso all'informazione e al sapere.

Esse, quindi, ci aiutano a cogliere anche la continuità del ruolo della biblioteca. A guardar bene, più che "leggi della biblioteconomia", quelle di Ranganathan sono "leggi della biblioteca". Sono i principi su cui si fonda l'essenza e l'azione della biblioteca: forse non è un caso che nell'opera si parli sempre di *library science* e non di *librarianship*.

La prima legge, definendo che la funzione per cui i documenti vengono prodotti è la loro utilizzazione, ci riporta ai temi principali della produzione intellettuale e della comunicazione scritta,¹⁸ ma ci ricorda anche il dovere primario del servizio. Estendendo e parafrasando questo concetto, possiamo dire che *libraries are for use* e che tutta la vita delle biblioteche è, o dovrebbe essere, orientata alla produzione di servizi per l'utenza e che nulla in biblioteca avrebbe senso se non fosse orientato al servizio. Quindi è la stessa vocazione e funzione "pubblica" della biblioteca a essere messa a fuoco dall'enunciato della prima legge.

¹⁷ Carlo Bianchini ha spiegato proprio con le cinque leggi l'attualità dell'opera complessiva di Ranganathan, ricordando che egli «ha un approccio ai problemi dell'organizzazione della conoscenza fondato su principi generali di ampia valenza (le cinque leggi della biblioteconomia); che ha una visione ad alto grado di generalizzazione ed onnicomprensività, che queste caratteristiche garantiscono viva attualità al suo pensiero». Cfr. Carlo Bianchini, *Il vero lavoro del bibliotecario: il servizio di reference visto da S. R. Ranganathan*, in *Una mente colorata. Studi in onore di Attilio Mauro Caproni per i suoi 65 anni*. Promossi, raccolti, ordinati da Piero Innocenti. Curati da Cristina Cavallaro, Roma: Il libro e le letterature – Manziana: Vecchiarelli, 2007, 3 voll., p. 429-444: p. 429.

¹⁸ Ricordiamo quanto a questo proposito è stato scritto da alcuni grandi intellettuali del Novecento, come Sartre e Ricoeur. Cfr. Jean Paul Sartre, *Che cos'è la letteratura?*, Milano: Il Saggiatore, 1966, p. 33-35: «L'operazione dello scrivere implica quella di leggere come proprio correlativo dialettico, e questi due atti distinti comportano due agenti distinti. Solo lo sforzo congiunto dell'autore e del lettore farà nascere quell'oggetto concreto e immaginario che è l'opera dello spirito. [...] La lettura, quindi, sarebbe una sintesi della percezione e della creazione». Cfr. Paul Ricoeur, *Tempo e racconto*, vol. 3, *Il tempo raccontato*, Milano: Jaca Book, 1988, p. 252: «Senza lettore che lo accompagna non c'è affatto atto configurante operante nel testo, e senza lettore che se l'appropri, non c'è affatto mondo dispiegato dinanzi al testo».

In che cosa consista il servizio bibliotecario ce lo dicono chiaramente la seconda e la terza legge: procurare a ciascun lettore il suo libro e ad ogni libro il suo lettore. Tradotto in pratica significa che la biblioteca ha il compito di stabilire una comunicazione biunivoca tra documenti e utenti, costruendo raccolte che siano coerenti con i propri fini istituzionali e con i bisogni informativi del pubblico, allestendo strumenti di mediazione catalografica accessibili e facilmente utilizzabili, ed assistendo gli utenti nella loro attività di ricerca, in modo da favorire l'incontro tra libri e lettori. Se la biblioteca saprà effettuare con rigore questo lavoro di contestualizzazione dell'offerta rispetto al bacino d'utenza sarà possibile confezionare un servizio personalizzato, capace di aderire precisamente alle esigenze di ciascun utente e la biblioteca mostrerà in questo modo la sua utilità sociale. Così essa conquisterà la fiducia del suo pubblico, perché questo sarà il modo migliore per dimostrare nei fatti che la biblioteca si è data lo scopo di esaudirne le richieste e perché l'offerta di un servizio personalizzato darà al cliente/utente la percezione di essere al centro dell'attenzione innanzi tutto come persona: *Every reader his library*, così forse Ranganathan avrebbe potuto sintetizzare queste due leggi. Qui ritroviamo il portato dell'attività didattica, la sua più autentica vocazione. Nel volume sul servizio di reference, sul quale avremo modo di soffermarci diffusamente più avanti, il nostro autore descrive come si trovò a trasferire quasi naturalmente nella professione bibliotecaria la sua precedente condizione di insegnante di matematica al Government College di Mangalore in India. In questo istituto, Ranganathan aveva sperimentato nuove forme di insegnamento individuale, calibrate sulle esigenze dei singoli alunni – «decisi di aiutare uno per uno gli studenti, lasciando che ognuno crescesse al proprio ritmo e secondo linee proprie»,¹⁹ scrive – e che facevano affidamento sull'uso della biblioteca di classe. Ciò gli offrì la

possibilità di trovare, per ogni studente, proprio il libro giusto, del livello appropriato e con l'approccio adatto. A me dette la possibilità di provare la gioia di andare avanti con ogni studente al suo passo. Si scoprì che ognuno era pienamente impegnato nello studio. Quelli che erano più avanti non si sentivano annoiati. Quelli che erano più indietro non si sentivano abbattuti. Era una gioia per il docente e per ciascuno dei discenti. Evidentemente l'insegnante che era in me mi aveva costretto a questo tipo di servizio personale agli studenti nella scelta del libro giusto per lo studente giusto, nel modo

¹⁹ Sotto il titolo d'insieme *Il vero lavoro del bibliotecario* Diego Maltese e Alberto Petrucciani tradussero, in occasione del centenario della sua nascita, alcune parti (p. 23-59) di *Reference service* (edizione 1961). La traduzione apparve in "Bollettino AIB", 32 (1992), n. 4, p. 371-380; la frase riportata è a p. 371.

giusto e al momento giusto. Il bibliotecario che era in me non si era ancora dischiuso. Ora mi rendo conto che quello che ero stato portato a fare era il servizio di *reference*: il vero lavoro del bibliotecario.²⁰

L'esperienza che in precedenza Ranganathan aveva fatto come utente di biblioteca non era stata delle più felici e, come a volte capita, egli presentò domanda piuttosto casualmente per il posto di bibliotecario della sua università: «Non potevo sapere, in quel momento, che il punto centrale dell'attività propria dell'ufficio di bibliotecario era essenzialmente lo stesso a cui mi ero abituato da docente, cioè aiutare ciascuno, individualmente, ad ottenere le informazioni che gli spettano e a scegliere i libri più adatti per lui».²¹

Questo atteggiamento produrrà un alto grado di soddisfazione nel pubblico.²² E siamo giunti così al quarto dei precetti dettati da Ranganathan. Non far perdere tempo agli utenti, risparmiare il loro tempo, vuol dire mettere il servizio al primo posto e porsi l'obiettivo di generare negli utenti la massima soddisfazione: «Se si ragiona dal punto di vista dell'utente, l'esperienza ideale di contatto con la biblioteca non può che essere sintetizzata così: massimo beneficio (l'utente ritiene che la prestazione dell'erogatore abbia soddisfatto pienamente le sue aspettative di servizio), sacrificio minimo (l'utente giudica accettabile la spesa sostenuta in termini di tempo e di denaro). Il livello di soddisfazione sarà tanto più alto, quanto più ci si avvicinerà a questo risultato».²³ Possiamo quindi individuare la 'risorsa tempo' come emblematica del sacrificio che viene richiesto all'utente per poter trovare risposta ai suoi quesiti: recarsi in biblioteca o connettersi a essa on line, effettuare una ricerca in repertori bibliografici e poi nei cataloghi, usufruire eventualmente dell'assistenza del bibliotecario, richiedere al servizio di distribuzione i documenti che si intendono consultare, attendere che gli vengano recapitati, consultarli, e così via. Dall'usabilità degli strumenti di ricerca, dall'adeguatezza dei servizi di assistenza e consulenza, dalla rapidità dei servizi di fornitura dei documenti dipende in gran parte la soddisfazione dell'utente, su cui si misura la qualità della biblioteca. Dall'efficacia del lavoro di selezione effettuato dai bibliotecari in fase di acquisizione e dalla precisione con cui i documenti sono stati descritti e

²⁰ Ivi, p. 372.

²¹ Ivi, p. 375.

²² In S.R. Ranganathan, *Library manual*, 3rd ed. Bombay: Asia Publishing House, 1960, p. 119, si ricorda che la più grande soddisfazione per il reference librarian è vedere la gioia sul volto del lettore.

²³ Giovanni Di Domenico, *Progettare la user satisfaction*, in "Biblioteche oggi", 14 (1996), n. 9, p. 52-65: p. 56.

indicizzati dipende la possibilità di mettere a disposizione dell'utente i "suoi" documenti, quelli di cui ha bisogno e soltanto quelli.

La quinta e ultima legge racchiude in un certo senso tutte le altre: una biblioteca in continua crescita per quantità e varietà, una biblioteca che si sviluppa armonicamente, che è gestita nell'ottica di una costante progettazione e che sa rinnovare le sue strategie e i dispositivi tecnici utilizzati per l'erogazione dei servizi, che è vitale e che riesce a rappresentare nelle sue raccolte e nei suoi strumenti di mediazione l'evoluzione della domanda e dell'offerta, che è in sintonia con lo sviluppo dell'ambiente in cui sorge, una biblioteca che sappia essere tutto questo è il presupposto (ma anche il risultato) delle indicazioni fornite dalle quattro precedenti leggi. Il concetto di crescita, quindi, non va letto solo come crescita quantitativa delle collezioni documentarie, che è connaturata al meccanismo di accumulazione dei documenti ma che non necessariamente dovrà proseguire all'infinito, ma al potenziale informativo che una biblioteca è capace di mettere in campo per fronteggiare le richieste dei suoi utenti. Commentando la quinta legge, Carlo Revelli ha scritto:

In alcune occasioni la biblioteca può non essere un organismo in crescita, se pericolosamente ci limitiamo a considerare l'espressione letterale. Una biblioteca pubblica di dimensioni modeste, una volta sviluppata fino ad aver raggiunta una consistenza conveniente al territorio e alla popolazione; potrà equilibrare gli scarti con le acquisizioni senza più accrescersi quantitativamente. Ma non per questo il cessato aumento delle dimensioni fisiche giustificherà il non considerarla un organismo in sviluppo, sia perché l'aggiornamento è crescita, sia per il suo inserimento in un sistema e per il collegamento con altri centri di informazione. Un altro aspetto del significato di 'crescita' riguarda proprio il ricupero di informazioni e di documenti da altre biblioteche, reso possibile in misura sempre più intensa dai collegamenti elettronici, che consente di attenuare lo sviluppo fisico a favore dello sviluppo dell'accesso alle informazioni e ai documenti contenuti in altri archivi e in altre biblioteche, tanto che uno dei criteri per valutare le 'dimensioni' di una biblioteca è dato secondo alcuni non già dal numero dei volumi posseduti, ma dalla quantità degli accessi ad archivi esterni.^{2*}

Nella nostra epoca, spesso contrassegnata dall'integrazione del materiale posseduto con quello accessibile tramite i sistemi cooperativi e i servizi della biblioteca digitale, si può definire 'in crescita' e 'in sviluppo' un istituto che, invece di fare affidamento esclusivo sull'incremento fisico delle proprie raccolte, punti molto sui suoi servizi informativi e sulla disponibilità delle risorse di rete.

^{2*} Carlo Revelli, *Ranganathan verniciato a nuovo*, in "Biblioteche oggi", 14 (1996), n. 9, p. 10-13: p. 13.

4. È lo stesso Ranganathan a indicare nel cap. 8 (aggiunto nella seconda edizione del 1957) di questo volume il metodo e le fonti che sono alla base della sua concezione della biblioteconomia e che ci possono aiutare, quindi, a comprendere la genesi delle sue cinque leggi. L'impianto di questo capitolo è stato ritenuto da alcuni un vero e proprio contributo di filosofia della scienza.²⁵

Queste fonti ci riportano al contesto culturale in cui egli si era formato e alle esperienze di studio e di lavoro precedenti al suo ingresso nel mondo delle biblioteche.

Come si è appena detto, Ranganathan era stato insegnante di matematica prima di divenire bibliotecario. Prendendo le mosse dall'attività di osservazione e sperimentazione – sostiene l'autore nel § 814 e relativi sottoparagrafi – e applicando un ragionamento induttivo ai dati raccolti, si individuano le leggi fondamentali che regolano un determinato fenomeno e, adoperando successivamente la logica deduttiva, se ne colgono le implicazioni. Questo metodo di studio, proprio delle scienze naturali, non trova a suo avviso un'applicazione altrettanto sistematica nel campo delle scienze sociali, che hanno al centro l'esplorazione dei comportamenti umani. Da queste difficoltà nascono gli ostacoli ad attribuire alla biblioteconomia lo *status* di disciplina scientifica.²⁶ Dove non arriva il metodo scientifico possono essere utilizzati altri approcci, e qui viene in soccorso di Ranganathan la filosofia indiana e il suo modo di raggiungere la concentrazione e la conoscenza: quando colui che si dispone a conoscere si accosta alla cosa in sé ed entra così in relazione con l'oggetto della conoscenza, la conoscenza emerge.²⁷ La terminologia usata dall'autore non si limita più, a questo punto, al lessico delle scienze esatte, ma entrano in gioco anche i concetti di memoria, emozione, sentimento. La critica ha riconosciuto anche in altri aspetti del pensiero²⁸ e della produzione scientifica di Ranganathan – ad esempio nei suoi contributi sulla classificazio-

²⁵ Cfr. Ganesh Bhattacharyya, *Ranganathan: an outstanding philosopher of science*, in "Library Science with a slant to Documentation and Information Studies", 29 (1992), n. 2, p. 59-64, in particolare p. 60-62.

²⁶ Le restrizioni del concetto di scienza che spingono Ranganathan a chiedersi «La biblioteconomia è una scienza?» sono da lui individuate nell'oggetto degli studi scientifici e nel metodo di studio. La *querelle* non si può considerare circoscritta all'epoca in cui Ranganathan scriveva e, per quanto riguarda l'ambito italiano e un tempo a noi più vicino, ci rimanda ad Alfredo Serrai, *Biblioteconomia come scienza. Introduzione ai problemi e alla metodologia*, Firenze: Olschki, 1973.

²⁷ Cfr. § 811-812. Tra gli altri riferimenti alla tradizione culturale indiana presenti nel volume, da segnalare il concetto di "digvijaya" (avanzata vittoriosa in tutte le direzioni, conquista del mondo), adoperato per auspicare la diffusione delle leggi della biblioteconomia.

²⁸ *Ranganathan's philosophy: assessment, impact and relevance*, edited by Thanjavur Srinivasarengan Rajagopalan, New Delhi: Vikas, 1987.

ne e sul reference – fonti riconducibili alla filosofia indiana,²⁹ al suo dogmatismo³⁰ e ai classici poemi epici della letteratura in sanscrito.³¹

Ad esempio, la parte E dell'opera sul reference (pubblicata una prima volta nel 1940, con la collaborazione di C. Sundaram col titolo *Reference service and bibliography*, e riedita nel 1961 col titolo *Reference service*) è intitolata «Mystic picture of reference service». ³² Nel paragrafo 181 ritroviamo i riferimenti a concetti, etichettati in sanscrito come “kartru-tantra” e “vastu-tantra”, che già erano stati utilizzati nell'opera sulle cinque leggi per definire l'approccio alla conoscenza:³³

The Vedic mystics of India used the term “Comprehender-Dependant” to denote comprehension mediated by the senses and the intellect. It is “Kartru-Tantra” on Sanskrit. Comprehender-dependant comprehension is an artificial construct by the intellect. It is only partial. It is not the total comprehension of the entity – that is, thing or concept – in its entirety or wholeness. The mystic's comprehension is direct. It is unmediated by the senses or the intellect. The Vedic mystics of India used the term “Entity-Dependant” to denote such a direct comprehension of the entity as a whole. It is “Vastu-Tantra” in Sanskrit. Entity-dependant comprehension is that of the entity in its pristine wholeness. Because of his capacity for the direct comprehension of the whole entity, a mystic is called a “Seer”. The term means “one able to see rightly and fully and not partially”. A true poet is a seer or a near-seer.³⁴

Nell'idea di servizio bibliotecario proposta da Ranganathan il rapporto fra le cinque leggi e l'attività di reference è fortissimo:³⁵ la seconda e la

²⁹ Si legga in proposito il breve ma denso contributo di Fausto Freschi, *The vedic origins of Ranganathan's concept of personality*, in “Quaderni utinensi”, 1992, n. 13-14, p. 101-102.

³⁰ Cfr. W. A. Weerasooriya, *Five laws of library science: a philosophical perspective*, cit., p. 77: «Indian philosophy is diversified and complex. On the other hand, the Western philosophy is more materialistic and physical in formation. But the Indian philosophy being more ideological and dogmatic, deals more with mind. [...] Ranganathan was thoroughly imbued with Indian philosophy».

³¹ A. R. Chakraborty, *Impact of classical literature on the contributions of Dr. Ranganathan*, in “IASLIC Bulletin”, 33 (1988), n. 1, p. 31-37.

³² Scrive l'autore nell'introduzione: «Its chapters indicate the light shed obliquely on reference service by the *Vedas*, the *Ramayana*, the *Mother of Sri Aurobindo*, and the terminology in the Sanskrit language» (cito dall'edizione del 1961, p. 18).

³³ Cfr. p. 358 dell'edizione del 1963.

³⁴ Cito sempre dell'edizione 1961 del volume sul reference, p. 174. Tutta la parte E (p. 169-186) prosegue con questi riferimenti alla tradizione e si conclude con una definizione di *reference service* in sanscrito, utilizzando l'espressione “Anu-Laya-Sevi” per rappresentare il concetto di approccio partecipato al servizio informativo (lavorare con l'utente e non *sull'utente*).

³⁵ Il primo capitolo della parte B è interamente dedicato al rapporto fra il reference service e le cinque leggi della biblioteconomia (p. 53-60). Il capitolo è stato quasi integralmente tradotto da Maltese e Petrucciani ne *Il vero lavoro del bibliotecario*, cit. p. 375-380.

terza legge, «Every reader his book» e «Every book its reader», sintetizzano bene il nesso fra i principi generali e la loro applicazione nel servizio di reference. Abbiamo già letto quanto fosse importante per lui la personalizzazione delle transazioni di servizio, sperimentata prima come docente e poi come bibliotecario. E la definizione che Ranganathan offre di questo servizio conferma la profondità di questo rapporto e delle radici che lo collegano al modo in cui la tradizione mistica indiana intende i concetti di comprensione e di comunione:

Il servizio di reference è la procedura con cui si stabilisce il contatto tra un lettore e i suoi documenti in maniera personalizzata. "I suoi documenti" significa tutti e precisamente i documenti di cui ha bisogno in quel momento. Significa anche tutti i documenti che è probabile gli siano utili in quel momento. Significa, ancora, stabilire il contatto senza alcuna perdita di tempo per lui. Non è possibile fare tutto questo per un lettore senza *un'intima comprensione* del suo preciso interesse in quel momento. Per raggiungere questa comprensione dev'esserci *un'intima comunione* tra il bibliotecario e il lettore. Dal primo momento in cui il lettore chiede assistenza, all'ultimo in cui ottiene tutti i suoi documenti, il bibliotecario dovrà prendersi carico personalmente dei bisogni del lettore. Perciò, il servizio di reference è essenzialmente servizio personalizzato.³⁶

All'interno della sua concezione unitaria della biblioteconomia, l'approccio è quello che oggi verrebbe definito *user oriented* e che nel reference trova la sua esaltazione:

User is the focal point of all kinds of libraries – public, academic or special. User may be a reader, patron, customer, client or any person who makes use of the information / services in a library setting. No librarian would admit that he is indifferent to "user-focus" in his/her service strategies in design, evaluation, improvement, adaptation, stimulation, and operation of a library and information centre. Ranganathan considers that the user is paramount in the library and information centre. According to him «Library service is essentially an intellectual service. Here the reader (user), the document (information) and the librarian (service provider) meet; and the reader (user) is paramount. Document (information) and librarian (service provider) are there for the service of the reader (user)».³⁷

Anche in altri lavori di Ranganathan emerge un approccio non tecnico, in cui spesso a prevalere sono le radici non squisitamente biblio-

³⁶ Cito dalla traduzione di Maltese e Petrucciani, p. 375. I corsivi sono miei.

³⁷ Dinesh Kumar Gupta, *User focus approach: central to Ranganathan's philosophy*, in "Library science with a slant to documentation and information studies", 36 (1999), n. 2, p. 123-128: p. 123-124. La citazione riportata da Gupta è ricavata da S. R. Ranganathan, *Specialist library vs. generalist library; reference service*, in "Library Science", 17 (1970), n. 7, p. 102.

teconomiche del suo pensiero, ed è possibile recuperare una dimensione culturale che Claudio Gnoli ha messo in relazione con la tradizione umanistica della biblioteca occidentale:

La profondità dell'opera di Ranganathan, codificata e riassunta nelle Cinque Leggi e nei suoi originali principi di classificazione, ci trasmette in realtà molto di più che delle norme e degli strumenti di lavoro. Essa ci propone una concezione umanista, che, senza voler sminuire il valore dei particolari strumenti tecnici (ai quali del resto lo stesso Ranganathan lavorò intensamente), inquadra la biblioteca in una prospettiva più ampia, addirittura universale, coniugando lo sviluppo tecnologico e sociale dell'Occidente con l'antica saggezza dell'Oriente.³⁸

5. La personalità e il lavoro di Ranganathan – cui la comunità scientifica e professionale non fece mancare riconoscimenti a livello nazionale e internazionale anche in vita³⁹ – non hanno bisogno di essere ricostruite in questa sede,⁴⁰ né ci sarebbe la possibilità di farlo in modo

³⁸ Claudio Gnoli, *Il tavolino di Ranganathan*, in "Bibliotime", 3 (2000), n. 3, <<http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-iii-3/gnoli.htm>>. Nello stesso contributo Gnoli riporta anche una toccante testimonianza di Jagdish Saran Sharma: «Chiesi al dottor Ranganathan come fosse possibile ottenere la *moksha* (salvezza) essendo semplicemente un bibliotecario, piuttosto che un santo o un *rishi** come vuole la tradizione indiana. Egli fu molto divertito da questa domanda. In modo molto semplice e schietto, mi disse che il servizio di biblioteca è forse il servizio più impersonale, e che se qualcuno compie tale servizio con devozione e cuore puro, senza riguardo per la casta, il credo o il colore e senza considerare se un uomo sia ricco o povero, costui rende un vero servizio all'umanità. A questo servizio infatti non è legata alcuna corda, così come è avvenuto per i grandi uomini del passato, che hanno sempre servito l'umanità inculcando idee nobili nelle persone, e continuando così a vivere nei loro cuori pur non esistendo più nella loro forma fisica. Dopo tutto, questo corpo (*sharirah*) un giorno o l'altro sarà inevitabilmente distrutto; ma il servizio di una persona all'umanità non sarà mai distrutto dal tempo, né dalla guerra né da qualsiasi altro avvenimento catastrofico. Un bibliotecario che abbia servito i suoi lettori con tale spirito otterrà la *moksha*». Jagdish Saran Sharma, *Dr. S. R. Ranganathan: a great teacher and a humanist*, in *Ranganathan's philosophy*, cit., p. 687.

³⁹ Oltre a vari premi e riconoscimenti, da ricordare gli incarichi di Segretario (1928-48), vice Presidente (1948-57) e Presidente (1958) della Madras Library Association; Presidente (1944-53) della Indian Library Association; vice Presidente (1953-56 e 1958-61) della FID; vice Presidente onorario (1957) della Library Association. Ebbe incarichi di insegnamento e fu invitato a tenere conferenze e relazioni in vari paesi del mondo (Regno Unito, Olanda, Stati Uniti, Sri Lanka, Belgio, Jugoslavia, Germania, Svizzera, Canada, Giappone, Polonia, Unione Sovietica, Francia, Danimarca, Norvegia). Tra il 1965 e il 1967 furono pubblicati due volumi di *Festschrift* in suo onore, intitolati *Library science today*, citati più avanti.

⁴⁰ Un'ampia e ragionata rassegna di studi sul grande bibliotecario indiano, ferma a venti anni fa, è in Mohinder Partap Satija, *Sources of research on Ranganathan*, in "International library review", 19 (1987), n. 3, p. 311-320. Per un aggiornamento di quella bibliografia si veda in appendice al citato contributo di Claudio Gnoli. Da ricordare anche le pagine web "Ranganathan e dintorni" curate da Carlo Bianchini, che dedicano particolare attenzione alla Colon Classification: cfr. <<http://digilander.libero.it/cb01/ranga.html>>.

* La religione induista considera un *rishi* una combinazione di identità: un patriarca, un sacerdote, un precettore, un autore di inni vedici, un saggio, un santo, un asceta, un profeta e un eremita, tutto in un'unica persona. (ndt)

accurato, ma possiamo provare a sintetizzarne molto brevemente alcuni aspetti che possono tornare utili per inquadrare le cinque leggi e per una loro più compiuta comprensione.

Infatti, anche se le benemerienze scientifiche di Ranganathan sono state notevoli ed hanno investito diversi settori della disciplina biblioteconomica, le *five laws* rappresentano un caso particolarissimo, in quanto il principale contributo che esse offrono non riguarda essenzialmente il merito di quell'opera, né per i cinque enunciati né per le ricche argomentazioni che li accompagnano, ma l'*idea* di biblioteca e di biblioteconomia che ancora oggi se ne può ricavare.

L'impatto di Shiyali Ramamrita Ranganathan sul mondo delle biblioteche va oltre l'impronta che solitamente un maestro, un vero Maestro, riesce a dare. Egli non è solo una delle figure di primissimo piano del pensiero e della tradizione biblioteconomica a livello internazionale, ma un punto di riferimento per intere generazioni di bibliotecari di tutto il mondo, addirittura negli ambienti più avanzati e sui temi più complessi del dibattito disciplinare,⁴¹ anche per le suggestioni che è riuscito a dare con i suoi scritti – egli fu un autore molto prolifico e a lui si debbono circa 60 volumi e 2000 articoli e contributi minori⁴² – e con il suo insegnamento.⁴³ La fama e l'influenza di Ranganathan sono a vasto raggio e non tendono a ridursi col tempo, come ha dimostrato un lavoro di analisi bibliometrica svolto da Frederick Wilfrid Lancaster, Mary Jo Zeter e Laura Metzler a quasi vent'anni dalla sua scomparsa:⁴⁴ nel periodo 1956-

⁴¹ Per la sua influenza sulle teorie dell'indicizzazione e della classificazione cfr. Elaine Svenonius, *Ranganathan and classification science*; Peter Ingwersen - Irene Wormell, *Ranganathan in the perspective of advanced information retrieval*, in "Libri", 42 (1992), n. 3, rispettivamente p. 176-183 e p. 184-201; si veda anche Charles David Batty, *The influence of Ranganathan on the structural design of index languages*; Pushpa Dhyani, *Ranganathan's normative principles and Dewey Decimal Classification*; Jens B. Friis-Hansen, *Facets and clusters*, in *Petit petales*, cit., rispettivamente p. 47-59, p. 61-69, p. 71-75. Alcuni contributi hanno evidenziato l'impatto di Ranganathan su vari ambiti della professione bibliotecaria di ambiente anglosassone: Eric J. Hunter, *Ranganathan UK: the influence of Ranganathan's work on the development of classification and indexing in the United Kingdom*; Ia C. McIlwaine, *Ranganathan and classification in Britain*; John P. Comaromi, *Ranganathan's influence on american librarianship*; Madhukar Bhimrao Konnur, *Dr S. R. Ranganathan: american view*; Ravindra N. Sharma, *Ranganathan and the United States*, sempre in *Petit petales*, cit., rispettivamente p. 77-91, p. 93-100, p. 123-129, p. 131-137, p. 139-146. Per l'influenza dello studioso indiano sulle biblioteche e sulla biblioteconomia statunitensi, vedi anche Lee W. Finks - James D. Haug, *S. R. Ranganathan's contribution to american librarianship*, in *S. R. Ranganathan and the West*, edited by Ravindra Nath Sharma, New Delhi: Sterling, 1992.

⁴² Molti degli scritti su Ranganathan contengono anche elencazioni dei suoi contributi. Una bibliografia assai ricca è anche disponibile in rete all'indirizzo <<http://www.isibang.ac.in/library/portal/Pages/srr.htm>>.

⁴³ Per ricordarlo la Indian Library Association organizzò nei giorni 11-14 novembre 1985 a New Delhi una *International Conference on Ranganathan's Philosophy*.

⁴⁴ Frederick Wilfrid Lancaster - Mary Jo Zeter - Laura Metzler, *Ranganathan's influence examined bibliometrically*, in "Libri", 42 (1992), n. 3, p. 268-281. L'analisi delle

1990 i suoi principali volumi sono stati costantemente citati in letteratura e nei contesti più svariati (delle 630 citazioni rilevate ben 95 hanno riguardato i *Prolegomena to library classification*, 69 la *Colon classification*, 32 il *Classified catalogue code*, 28 le *Five laws of library science*, 16 gli *Elements of library classification*, 13 il volume *Heading and canons*, e 10 il volume sul *Reference service*; molte citazioni riguardano, ovviamente, anche la realtà delle biblioteche in India). Come si può vedere, l'attenzione si è in gran parte concentrata sui lavori riguardanti la classificazione, ed infatti la rivista su cui Ranganathan è stato citato più frequentemente è "International classification" con 66 occorrenze, ma la maggior parte degli autori concorda nel ritenere che il volume sulle cinque leggi sia alla base delle teorie e dei contributi sviluppati da Ranganathan lungo tutto l'arco della sua produzione scientifica.

Concezione della vita e visione biblioteconomica sono due tratti inscindibili della sua personalità, e ciò emerge in modo prorompente nelle cinque leggi, più che in altre sue pubblicazioni, per trovare forse uno sbocco operativo (ma usare questa espressione ci sembra quasi sminuirne la portata) nel volume sul reference.

He was also a devout Hindu and a mystic, and his writings are filled with a sense of *dharma*, the cosmic law that binds together all thing in their mutual destiny. In his book on the Five Laws, he speaks of the "spirit of the library", a vital force that persists through time and reality, through books, ideas, and our thirst for knowledge, to create eternally the climate in which a library will live and flourish.

[...]

Such mysticism and subjectivity were also evident in Ranganathan's passionate commitment to a highly personal approach in reference service. His faith is sublimely expressed at the end of a discussion of the need for close intellectual contact between librarians and our patrons. We must never abandon them to our nonhuman tools, he says, but rather should whisper to them as they coming among us: "Take my hand, for I have passed this way. And know the truth".

It is in just such mysticism and such idealism that Ranganathan's strong appeal lies. How compelling to believe that this brilliant man could – perhaps through some arcane Eastern way of understanding – recognize the kernel, the essence, the distillation of our professional mission and present it to us in the form of five simple canons.⁴⁵

citazioni è stata effettuata a partire da "Social science citation index" e "Science citation index", e da essa risulta che i volumi sono citati molto più frequentemente che gli articoli pubblicati in riviste.

⁴⁵ Lee W. Finks, *A centennial salute to Ranganathan*, in "American libraries", 23 (1992), n. 7, p. 593-4: p. 594.

Non deve sorprendere, quindi, se lo studioso indiano è stato definito un apostolo,⁴⁶ un asceta per l'austerità del suo stile di vita,⁴⁷ un profeta⁴⁸ e un guru,⁴⁹ un affascinante leader carismatico⁵⁰ per il suo approccio alla ricerca e all'insegnamento, non solo dai suoi connazionali e da chi gli è stato più vicino. Il fascino che la sua figura emanava ci viene ricordato anche dai pochi bibliotecari italiani che hanno avuto l'occasione di incontrarlo, come possiamo leggere in un contributo di Diego Maltese:

Io ho la fortuna di averlo conosciuto da vicino, nell'ottobre del 1961, e, se così posso dire, di avere lavorato con lui, sia pure per un tempo molto breve. Avevo letto di lui varie cose. La prima fu, proprio agli inizi del mio interesse per i fondamenti teorici della catalogazione da biblioteca, *Heading and canons*, un libro insolito, che non mancò di colpirmi. Parlandone con Emanuele Casamassima, che allora dirigeva la nuova *Bibliografia nazionale italiana*, ebbi da lui la prima impressione dell'uomo. Lo aveva veduto ad un pranzo ufficiale di un convegno di bibliotecari, di cui entrambi erano ospiti. Sedeva alla tavola con davanti soltanto un bicchiere d'acqua, che di tanto in tanto accostava appena alle labbra interrompendo per un attimo la conver-

⁴⁶ Vijay Kumar Rangra, *Ranganathan: apostle of librarianship*, in "DESIDOC Bulletin of Information Technology", 12 (1992), n. 5, p. 7-12.

⁴⁷ Prithvi Nath Kaula, *Ranganathan: a study*, in *Library science today: Ranganathan Festschrift*, vol. 1, edited by Prithvi Nath Kaula, Bombay, Asia Publishing House, 1965, p. 649-676. L'autore ricorda ciò che lo colpì maggiormente quando nel 1945 andò a trovare Ranganathan nella sua casa: «He was sitting on a mat on the floor, with a plank of wood in his hand as a support for writing. He had no furniture in his home and no electric current». Altri hanno ricordato il perfezionismo e l'infaticabilità di Ranganathan che spesso dimenticava anche di pranzare, cfr. Claire Lilja, *Dr. Ranganathan and librarianship in India*, in "Herald of Library Science", 12 (1973), n. 2-3, p. 142-145. Gli aneddoti sulla vita di Ranganathan sono numerosi e spesso sorprendenti: sempre a proposito della sua operosità, Kaula ricorda che egli andò a lavorare anche il giorno del suo secondo matrimonio, non appena conclusa la cerimonia, cfr. Prithvi Nath Kaula, *Back from my mind: anecdotes from Dr. Ranganathan's life*, in "Herald of Library Science", 1 (1962), n. 4, p. 179-190.

⁴⁸ Girdhari Lal Trehan, *The mind of Ranganathan*, in "Herald of Library Science", 12 (1973), n. 2-3, p. 200-210: «[...] he was not only a great thinker and library scientist but also "Library prophet of India"», p. 210.

⁴⁹ Phani Bhushan Roy, *Ranganathan: paying Gurudakshins*, in "IASLIC Bulletin", 37 (1992), n. 3, p. 137-143: «A teacher is a person who teaches [...]. Guru is one who helps opening of the eyes», p. 137. Così prosegue Roy, ricordando i suoi contributi alla definizione all'interno di una cornice unitaria dei principi fondamentali in molti settori della biblioteconomia: «I can say from my personal experience that in the field of library science Ranganathan was no doubt a Guru for excellence».

⁵⁰ Così Eric de Grolier quando, nel centenario della nascita e nel ventesimo anniversario della morte, si celebrò a New Dehli il 58. Congresso dell'IFLA: «Vingt ans après sa disparition, que restet-il de valable du legs ranganathanien, pour les bibliothécaires de cette fin de siècle? En premier lieu, je dirai: une *inspiration* et le terme indien de "gourou" me vient spontanément à l'esprit. Ranganathan était bien un "leader charismatique" au sens wéberien du term. Tous ceux qui l'ont connu [...] sont resté sous le charme de sa puissante personnalité [...]». Eric de Grolier, *Les politiques des bibliothèques, des services d'information et l'héritage de Ranganathan*, in "Bulletin d'informations. Association des Bibliothécaires Français", 1993, n. 158, p. 78-82: p. 82.

sazione con chi gli stava vicino. Casamassima ci scherzava sopra, ma io presi ad immaginarmi anche da questo particolare il maestro. L'avrei incontrato di persona, come dicevo, di lì a poco, nel grande ingresso del palazzo dell'Unesco a Parigi, mentre si attendeva l'apertura dei lavori della memorabile Conferenza internazionale sui principi di catalogazione, a cui egli era stato invitato non come membro della delegazione indiana, ma a titolo personale. Mi apparì, chiuso nel suo stretto guru e con il tipico lenzuolo bianco tra le gambe nude e attorno ai fianchi, circondato dai delegati del suo paese, più giovani di lui e in abiti europei, i cui capelli, lisci e nerissimi, contrastavano con i capelli grigi del loro maestro. Che fossero tutti suoi allievi era evidente. In aula avrebbe preso posto in mezzo a loro, nel settore assegnato alla delegazione indiana, e ogni suo intervento aveva qualcosa della lezione.⁵¹

6. Si è già accennato alla fortuna dell'opera e alla sua vasta diffusione, ma possiamo farci un'idea sull'effetto pervasivo che la concezione della biblioteconomia che a essa è sottesa può avere in vari ambiti del servizio bibliotecario, se partiamo proprio dalle applicazioni che lo stesso Ranganathan ne ha fatto in alcune sue opere successive.

In *Library book selection*,⁵² egli esamina la rilevanza delle cinque leggi nel processo di formazione delle raccolte ed anche in numerosi altri suoi scritti di ambito gestionale, come nel manuale *The library administration*,⁵³ sono evidenti i richiami alle cinque leggi.⁵⁴

Ma l'opera che ne risulta maggiormente influenzata – e che non a caso possiamo considerare il contributo scientifico più maturo e compiuto di Ranganathan, più ancora dell'approntamento della Colon Classification, proprio perché ciò che di più prezioso egli ci ha lasciato sono le sue idee, prima ancora delle sue elaborazioni “fattibili”, come abbiamo avuto modo di rilevare in precedenza – è quella sul reference,⁵⁵ di cui si è già detto qualcosa, ricordando ad esempio come essa sia al tempo stesso il frutto della sua esperienza di bibliotecario e del suo precedente lavoro di insegnante. Come già è stato ricordato, il capitolo 1 della parte B del volu-

⁵¹ Diego Maltese, [Introduzione] a *Omaggio a Ranganathan*, in “Bollettino AIB”, 32 (1992), n. 4, p. 369-370. Sarcastico invece il commento di Francesco Barberi, che – prendendo spunto dal contributo di Ranganathan alla miscellanea in onore del bibliotecario bavarese Gustav Hofmann – trova banali alcune sue affermazioni e lo accusa di eccessivo schematicismo nell'articolazione dei testi. Cfr. *Schede di un bibliotecario (1933-1975)*, Roma: AIB, 1984, p. 201.

⁵² Dopo una prima edizione del 1952, l'opera fu ripubblicata nel 1966 con l'assistenza di Malur Aji Gopinath.

⁵³ Anche questo volume ebbe due edizioni, rispettivamente nel 1935 e nel 1959.

⁵⁴ Cfr. Kenneth Graham Bartlett Bakewell, *Ranganathan and library management*, in *Petit petales*, cit., p. 101-107.

⁵⁵ Nelle cinque leggi correttamente è stato individuato l'approccio teorico al servizio di reference, cfr. Carlo Bianchini, *Il vero lavoro del bibliotecario: il servizio di reference visto da S. R. Ranganathan*, cit., p. 432.

me è interamente dedicato alla illustrazione di come le cinque leggi si concretizzano nel servizio di reference e ci sembra qui opportuno riportare per esteso quelle argomentazioni nella traduzione italiana di Diego Maltese e Alberto Petrucciani:⁵⁶

1. *La Prima Legge e il servizio di reference*

La Prima Legge della Biblioteconomia è: «I libri sono fatti per essere usati (*Books are for use*)». L'uso di un libro che la Prima Legge intende è l'uso del suo contenuto di pensiero, cioè il pensiero contenuto nel libro. Secondo la Prima Legge, la biblioteconomia consiste nel mettere in contatto il lettore giusto con il libro giusto. Questo contatto dovrebbe essere conseguito quasi aggressivamente, per quanto amabilmente e persuasivamente. Ogni biblioteca, organizzata per funzionare avendo come suo principio normativo primario, senza riserve, la Prima Legge, richiede che il servizio di *reference* sia svolto con larghezza dai bibliotecari. La Prima Legge, in effetti, è un capo esigente. Ciò che ordina lo si accetta a proprie spese. Dice, infatti: «Se davvero i libri sono raccolti e conservati per essere usati, il compito del bibliotecario non si esaurisce nel fare semplicemente pubblicità alla biblioteca e ai suoi libri. E non può nemmeno forzare i lettori ad accettare i libri scelti da lui. D'altra parte, deve conoscere i libri che i lettori useranno con interesse e beneficio per loro. Per trovarli, deve cooperare con i lettori. Cooperare significa aiutare i lettori a realizzare i loro rispettivi programmi e desideri: aiutarli ad aiutarsi da sé». Questo è il tipo di servizio personale che la Prima Legge si aspetta dal *reference librarian*. Da parte dei lettori, inoltre, la richiesta di un servizio individuale personalizzato dovrebbe venire senza alcuna esitazione. Questo è quanto vuole la Prima Legge.

2. *La Seconda Legge e il servizio di reference*

La Seconda Legge della Biblioteconomia è: «Ad ogni lettore il suo libro (*Every reader his book*)». Questa Legge esprime in dettaglio, dalla parte dei lettori, l'insistenza delle Leggi della Biblioteconomia. Secondo questa Legge, il *reference librarian* dovrebbe scoprire i libri di cui ha precisamente bisogno ciascun lettore per il proprio uso. Qui "libri" indica non semplicemente i libri tradizionali, ma anche parti di libri e articoli di periodici che rispondano precisamente ai bisogni di un lettore. Il termine comprende anche altri materiali che rechino informazioni o conoscenze, come figure, disegni, diagrammi, dischi e altri oggetti affini.

2.1. *Definizione di documento*

Per comodità di riferimento, il termine generico "documento" è stato introdotto, da qualche tempo, per denotare uno qualsiasi o tutti questi materiali che recano informazioni o conoscenze. I libri tradizionali di una certa consistenza sono detti "macrodocumenti". Gli altri libri di troppo tenue consi-

⁵⁶ "Bollettino AIB", 32 (1992), n. 4, p. 376-380, corrispondente alle p. 54-59 dell'edizione del 1961.

stenza e tutti gli altri tipi di materiali sono detti "microdocumenti". Naturalmente, il contenuto di un macrodocumento coprirà una certa area del sapere. Perciò il pensiero che normalmente prende corpo in un libro è detto "macropensiero". Allo stesso modo, il pensiero incarnato in una piccola parte di un libro, in un opuscolo, un articolo di periodico, una figura, un disegno, un diagramma, un disco, o altri materiali analoghi, è detto "micropensiero".

2.2. *Viaggio nei documenti*

Possiamo ora riformulare la Seconda Legge nella forma: «Ad ogni lettore il suo documento». Nel trovare per ogni lettore precisamente il suo documento il *reference librarian* dovrebbe prender parte con il lettore al suo viaggio nei documenti. Il suo ruolo non è quello dell'insegnante o dell'istruttore. Niente di tutto ciò. Non sarà neanche quello di un consigliere. È davvero presuntuoso, da parte del *reference librarian*, chiamarsi in una di queste maniere. Sottrae anche dignità al lettore. Un lettore può perfino sentirsi offeso da un termine di questo genere. Per questa ragione non sono favorevole al termine «servizio di consulenza ai lettori (*readers' advisory service*)» usato dai nostri colleghi britannici al posto di «servizio di *reference*». Il *reference librarian* è solo un compagno del lettore nel suo viaggio nei documenti. Forse, è un compagno più pratico, per esperienza, delle strade maestre e delle scorciatoie nel mondo dei documenti. In particolare, conoscerà tutte le opere di consultazione che riportano informazioni in una forma prontamente assimilabile; conoscerà anche la struttura e il modo in cui le informazioni sono distribuite in ciascuna di esse; con queste conoscenze è in grado di aiutare ciascun lettore ad ottenere le informazioni che gli servono. Analogamente, sarà pratico degli elenchi di libri più appropriati, compreso il catalogo della biblioteca. Questi sono detti bibliografie. Conoscerà le strade maestre e le scorciatoie nelle bibliografie sui diversi argomenti. Sarà informato anche sulla qualità dei libri. Con queste conoscenze può offrire a ciascun lettore i libri o i documenti che rispondono esattamente ai suoi particolari bisogni e requisiti. Questo è il tipo di servizio personale che la Seconda Legge si aspetta dal *reference librarian*. Da parte dei lettori, inoltre, la richiesta di un servizio personale così preciso dovrebbe venire senza alcuna esitazione. Questo è quanto vuole la Seconda Legge.

3. *La Terza Legge e il servizio di reference*

La Terza Legge della Biblioteconomia è: «Ad ogni libro il suo lettore (*Every book its reader*)». Anche qui dobbiamo sostituire il termine "libro" col termine "documento". In questo contesto si intende un microdocumento come un macrodocumento. Questa legge esprime in dettaglio, dalla parte dei documenti, l'insistenza delle Leggi della Biblioteconomia. Ciò che chiede la Terza Legge supererà spesso la capacità di strumenti come le opere di consultazione, le bibliografie e i cataloghi. I libri sono muti. Sono inerti. Non possono fare un viaggio nel mondo dei lettori per trovare quelli adatti a loro. Questo viaggio dovrà essere fatto, a loro nome, dal *reference librarian* tutto da sé. Infatti la Terza Legge si aspetta che il *reference librarian* agisca come un piazzista per ciascun libro e ciascun documento della biblioteca. Gli chiede di essere l'intermediario di ciascun libro presso i suoi potenziali lettori. Con ciò deve trasformarli in lettori effettivi. Si dovrebbe muovere liberamente nel mondo dei lettori, proprio come un agente di commercio fa per un pro-

dotto nel mondo dei consumatori. Deve conoscere bene le qualità dei libri e dei documenti, proprio come un agente di commercio deve conoscere bene le qualità dei suoi prodotti. Deve stare all'erta per ogni possibile opportunità di trovare lettori che vadano bene per i libri e i documenti della biblioteca. In effetti, deve cogliere il lettore nello stato d'animo giusto, o disporlo nello stato d'animo giusto, perché usi i suoi libri e documenti, siano essi informativi o ricreativi, fonte di conoscenze o di ispirazione. Nelle mani del *reference librarian* la biblioteca dovrebbe essere come un caleidoscopio. Dovrebbe tenere in movimento le sue faccette per guadagnare lettori adatti a ciascuna di esse. Questo è quanto vuole la Terza Legge.

4. La Quarta Legge e il servizio di reference

La Quarta Legge delle Biblioteconomia è: «Risparmia il tempo del lettore (*Save the time of the reader*)». Questa Legge si aspetta dal *reference librarian* qualcosa di più delle prime tre. Introduce il nuovo fattore "tempo" nel servizio. Va oltre rispetto alle prime tre Leggi nelle sue richieste al *reference librarian*. Per soddisfarla, il *reference librarian* dovrebbe avere grande familiarità con il mondo dei libri e dei documenti in generale. Dovrebbe anche essere pienamente pratico del contenuto di tutte le opere di consultazione e dell'apparato di bibliografie disponibili, compreso lo stesso catalogo della biblioteca. Dovrebbe acquisire velocità nel loro uso. Dovrebbe avere anche una mente sveglia. Dovrebbe essere un adepto della classificazione bibliotecaria. Dovrebbe avere una particolare competenza nell'analisi per faccette basata sulle cinque categorie fondamentali di tempo, spazio, energia, materia e personalità. Dovrebbe sviluppare la capacità di analizzare per faccette le domande del lettore. Durante questa analisi per faccette, dovrebbe essere capace di completare con tutti gli elementi non espressi la domanda posta dal lettore. Dovrebbe poi essere capace di applicare la griglia ricavata da questa analisi per faccette all'universo dei documenti, al catalogo e alle bibliografie, e prendere i documenti giusti, senza alcuna perdita di tempo.

4.1. Il sostegno del mondo degli affari

La Quarta Legge riceve pieno sostegno a un servizio di *reference* di questo genere dal mondo degli affari. Perché il mondo degli affari – le imprese industriali e commerciali – dà valore al tempo. Per il mondo degli affari il tempo è denaro, e il denaro è tempo. Secondo la Quarta Legge, il denaro speso per il servizio di *reference* e per i bibliotecari impegnati in questo servizio ritorna alla comunità – sia essa la nazione nel suo insieme o una singola impresa – in misura sempre crescente, sotto forma di risparmio di tempo prezioso per i cervelli migliori, siano essi nella direzione generale, nel gruppo di ricerca o nella squadra di lavoro. Il senso degli affari si è risvegliato nella maggior parte delle nazioni dopo la seconda guerra mondiale. È allarmato per lo spreco di potenziale di ricerca causato dall'inadeguatezza del servizio di *reference*. Ha cominciato a indagare sull'entità di questo spreco con i metodi della Ricerca operativa. Metà del tempo del ricercatore risulta buttata via nell'esame generico dei documenti pubblicati, per scoprire quei pochi che sono pertinenti al lavoro in corso e perciò meritano di essere studiati. Questo spreco di tempo di ricerca può essere evitato. Secondo la Quarta Legge, uno degli elementi necessari del meccanismo da impiantare per l'eliminazione di questo spreco è il servizio di *reference*. Il *reference librarian* dovrebbe scorrere

i documenti di carattere bibliografico e gli stessi documenti originali e mettere davanti al ricercatore soltanto documenti ricchi di informazioni sull'argomento pertinente al lavoro di ricerca in corso e meritevoli di studio. Questo è il tipo di condivisione della ricerca bibliografica con il ricercatore e di servizio rapido che la Quarta Legge si aspetta dal *reference librarian*. Da parte del ricercatore, inoltre, ci dovrebbe essere disponibilità a chiedere senza esitazione un servizio personale di questo tipo e a condividere la ricerca bibliografica con il bibliotecario. Questo è quanto vuole la Quarta Legge.

5. La Quinta Legge e il servizio di reference

La Quinta Legge della Biblioteconomia è: «Una biblioteca è un organismo che cresce (*A library is a growing organism*)». In particolare, i documenti di una biblioteca crescono continuamente in quantità e varietà. Questo è un risultato del tasso sempre crescente di produzione dei documenti stessi. C'è un continuo aumento nella produzione annuale di libri. I microdocumenti sono prodotti a milioni ogni anno. Sono disseminati in più di centomila periodici. Alcuni si trovano dispersi in supporti del tutto inaspettati. Qualcuno chiede che almeno si arresti questa dispersione. Disperati, alcuni arrivano a gridare «Basta», come re Canuto. Questi desideri non sono stati esauditi! E intanto è difficile, per i singoli lettori, tener dietro a tutti i documenti, localizzare quelli desiderati e accedere ad essi. L'economia nazionale richiede qualche intervento per far fronte a questa situazione creata dal mondo dei documenti. «Altrimenti», avverte la Quinta Legge, «dovrete morire in mezzo all'abbondanza!» Un punto dell'intervento per far fronte a questa situazione è l'offerta del servizio di *reference* nelle biblioteche. I bibliotecari impegnati nel servizio di *reference* dovrebbero tenersi informati tempestivamente dei nuovi libri che escono, dei nuovi microdocumenti che compaiono in tutti i punti della frontiera del sapere e dei loro rispettivi contenitori. Dovrebbero anche mettere costantemente in relazione questi nuovi arrivati con i vecchi occupanti degli scaffali e degli armadietti della biblioteca.

5.1. Complessità del sistema bibliotecario

La Quinta Legge porta le biblioteche a far ricorso al servizio di *reference* per la sua incidenza in un'altra sfera. Da un lato l'alto tasso di produzione di libri e periodici e dall'altro l'inadeguatezza dei fondi di ciascuna biblioteca per acquistare tutto quello che si vorrebbe conducono alla necessità di considerare i materiali scritti di tutte le biblioteche di un paese come se formassero un unico fondo comune. Quando ci si rende conto che questa è una necessità, la Quinta Legge viene avanti con altre parole di saggezza. «Ogni biblioteca», dice, «è come un organismo unicellulare nel mondo degli organismi viventi. La biologia ha spinto questi organismi unicellulari a formare colonie per la loro stessa efficienza. Le colonie disaggregate hanno trovato vantaggioso integrarsi in organismi multicellulari, strutturati in maniera più organica. Alla fine si sono sviluppati organismi giganti. Questi hanno sviluppato degli organi. Questi organi hanno funzioni specializzate, e strutture specializzate per soddisfarle. Questa molteplicità di organi opera in maniera coordinata. Opera in cooperazione. Opera in armonia. In questo le biblioteche devono emulare la natura. Le biblioteche di un paese dovrebbero integrarsi in un sistema bibliotecario. Sarà necessariamente un sistema

complesso. Le sue componenti dovranno specializzarsi per migliorare l'efficienza delle prestazioni complessive». Più di un lettore dovrà cercare i suoi documenti fra le numerose componenti di un sistema bibliotecario nazionale. Questo capita spesso a un lettore specialista. È difficile per un lettore intuire da solo quale sia la biblioteca del sistema che potrebbe avere il documento di cui ha bisogno. Non è neanche economico, dal punto di vista nazionale, obbligare ciascun lettore a far questo. Secondo la Quinta Legge ci dovrebbe essere una specializzazione di funzioni anche dal lato umano. Alcune persone dovrebbero specializzarsi nella tecnica di scoprire, attraverso un colloquio personale basato sull'analisi per faccette, di che tipo di documenti ha bisogno il lettore, localizzarli nelle biblioteche del sistema bibliotecario nazionale e quindi darsi da fare per procurarli, per uso del lettore. Questo è un tipo di servizio personale che la Quinta Legge si aspetta dal *reference librarian*. Da parte dei lettori, inoltre, la richiesta di localizzare i documenti di cui hanno bisogno anche in biblioteche diverse da quella di cui si servono dovrebbe venire senza alcuna esitazione. Questo è quanto vuole la Quinta Legge.

Sottolineando le relazioni esistenti fra le cinque leggi, le loro radici affondate nel misticismo indiano, e la concezione del servizio di reference – e più in generale della biblioteconomia – Marcia Chappell ha colto l'essenza e forse anche il limite nell'opera di Ranganathan, il che a suo avviso la rende meno applicabile al contesto americano.⁵⁷

Per citare solo qualche altro esempio di utilizzazione delle cinque leggi come chiave di lettura dei variegati fenomeni che investono il mondo dei documenti e delle biblioteche – e scegliendo quasi a caso nella sterminata casistica che la letteratura internazionale ci offre, ma volendo evidenziare due ambiti applicativi che, oltre a quello già citato del reference, ci sembrano aderire meglio ai principi formulati da Ranganathan – possiamo ricordare la funzione di *guidelines* attribuita da Pauline Cochrane alle cinque leggi per disegnare e valutare le applicazioni di un sistema informatico alle biblioteche;⁵⁸ oppure quanto scrisse Brian C. Vickery per descrivere l'intero ciclo di vita dei documenti, dalla produzione al trattamento e fino alla fornitura;⁵⁹ e, ancora, l'uso delle cinque leggi fatto da Sewell⁶⁰ e Wilkinson⁶¹ per monitorare ed interpretare le performance delle biblioteche.

⁵⁷ Marcia H. Chappell, *The place of reference service in Ranganathan's theory of librarianship*, in "Library Quarterly", 46 (1976), n. 4, p. 378-396.

⁵⁸ Pauline A. Cochrane, *Information technology in libraries and Ranganathan's Five laws of library science*, in "Libri", 42 (1992), n. 3, p. 237-241.

⁵⁹ Brian Campbell Vickery, *Concepts of documentation*, in "Journal of documentation", 34 (1978), n. 4, p. 279-287.

⁶⁰ Philip Hooper Sewell, *The evaluation of library services in Depth*, in "Unesco Bulletin for libraries", 22 (1968), n. 6, p. 274-280.

⁶¹ Judy Wilkinson, *Librarianship, the public library, Hamilton Public Library*, in "Canadian Library Journal", 42 (1985), n. 6, p. 353-359.

7. Per i bibliotecari e i biblioteconomi di tutto il mondo le cinque leggi di Ranganathan – che rappresentano forse, insieme all'enunciazione delle funzioni del catalogo di Cutter,⁶² uno dei contributi più durevoli, e per ciò stesso di una evidente attualità,⁶³ nella storia della biblioteconomia – sono diventate un vero e proprio oggetto di culto e non deve sorprendere, quindi, se abbiamo assistito, anche in epoca recente, a numerosi tentativi di parafrasarle o riproporle in una nuova veste.

«Era inevitabile – scrive Carlo Revelli – che quelle espressioni sintetiche, pregnanti, aperte a mille commenti e integrazioni pur nella loro semplicità, presto divenute classiche, indiscusse anche perché ovvie come solitamente lo sono le grandi verità, venissero ripresentate per aggiornarle, di fronte allo sconvolgimento che scuote le biblioteche odierne».⁶⁴

C'è stato chi ha cercato di trasferire le cinque leggi nel contesto delle tecnologie dell'informazione, allo scopo forse di valutare se la loro efficacia perdurava anche in questa nuova realtà. Kuldip Chand e Gian Singh hanno voluto esaminare l'impatto dell'IT sulle leggi della biblioteconomia, formulando queste asserzioni:

1. *Information is for use;*
2. *Information is for all;*
3. *Every bit of information its user;*
4. *Save the time of the user;*
5. *Information centre is a growing organism.*

La conclusione cui giungono i due studiosi indiani è che esiste una contraddizione tra lo spirito che anima i postulati di Ranganathan e i servizi di documentazione avanzata: «The new information technologies will create two classes – those who can pay and those who cannot. The concept of library as a service institution with personal humanistic touch will be replaced by commercial databases and mechanistic approach».⁶⁵

Interessante anche il tentativo operato da altri due studiosi indiani, Rajagopalan e Rajan, di trasferire i cinque principi dalla biblioteconomia al più vasto ambito della information science, prendendo le mosse

⁶² Charles Ammi Cutter, *Rules for a printed dictionary catalogue*, Washington (D.C.): Government Printing Office, 1876.

⁶³ «Certainly the Five Laws offer an elegant and succinct expression of the essential aims to library service as we understand it today, and perhaps it is a measure of Ranganathan's influence that to us today seem so self-evident, even trivial»: v. Chiat Naun Chew, *Ranganathan's importance*, in "The Australian Library Journal", 43 (1994), n. 4, p. 219-225: p. 220-221.

⁶⁴ Carlo Revelli, *Ranganathan verniciato a nuovo*, cit., p. 10.

⁶⁵ Kuldip Chand – Gian Singh, *Impact of Information Technology on Ranganathan's Five Laws*, in *Petit petals*, cit., p. 21-26. Sempre sulla validità delle 5 leggi anche in ambiente digitale, si veda altresì Michèle V. Cloonan - John G. Dove, *Ranganathan online. Ddigital libraries violate the third law?*, in "Library Journal", 2005, n. 7, p. 58-60.

dall'interesse di Ranganathan per gli utenti e facendo leva su questo per impostare una riflessione complessiva su sistemi e servizi d'informazione.⁶⁶

In riferimento all'uso della rete, Steven Sowards ha ripreso due delle cinque leggi, sostenendo che «Web sites are for use» e che va perseguito questo obiettivo: «save the time of the Web surfers».⁶⁷

Anche un autore di primissimo piano come Michael Gorman ha avuto lo stimolo, anzi, come egli stesso scrive, la “temerarietà” di riscrivere le cinque leggi, accompagnandole con un commento esplicativo:

1. *Libraries serve humanity;*
2. *Respect all forms by which knowledge is communicated;*
3. *Use technology intelligently to enhance service;*
4. *Protect free access to knowledge;*
5. *Honor the past and create the future.*

Il biblioteconomo anglo-americano definisce questo tentativo «a reinterpretation of Ranganathan's truths in the context of the library of today and its likely futures».⁶⁸ In questo, come in altri suoi scritti, Gorman testimonia un forte scetticismo nei confronti delle tecnologie e, in genere, del “nuovismo”, ma propone le sue posizioni in una forma forse meno estrema e provocatoria che in passato. Particolarmente equilibrato, infatti, il commento alla terza legge, che è forse la meglio riuscita delle sue cinque nuove proposizioni:

The history of progress in librarianship has been a story of the successful integration of new technologies and new means of communication into existing programs and services. Librarians have welcomed innovation and have, if anything, been sometimes overeager in the embrace of the new. The intelligent use of technology involves seeking answers to problems rather than seeking applications of interesting new technology; weighing the cost-effectiveness, cost-benefit, and, above all, impact on service of any proposed innovation; rethinking the program, service, or workflow that is being automated rather than automating what one has.

Comunque, a nostro avviso, i cinque enunciati formulati da Gorman non hanno l'efficacia comunicativa delle leggi di Ranganathan.

⁶⁶ Thanjavur Srinivasarengan Rajagopalan – T. N. Rajan, *Use of information in science and research with emphasis on national development: some indian experience*, in “International forum on information and documentation”, 9 (1984), n. 3, p. 3-9.

⁶⁷ Steven W. Sowards, «*Save the time of the surfer*»: *evaluating Web sites for users*, in “Library Hi Tech”, 15 (1997), n. 3-4, p. 155-158.

⁶⁸ Michael Gorman, *Five new laws of librarianship*, in “American libraries”, 26 (1995), n. 9, p. 784-785. In precedenza Gorman aveva anticipato queste sue nuove cinque leggi in un volume scritto in collaborazione con Walt Crawford: cfr. Walt Crawford – Michael Gorman, *Future libraries: dreams, madness and reality*, Chicago: ALA, 1995.

Lo stesso si può dire per il tentativo a sua volta proposto qualche tempo dopo da un altro mostro sacro della biblioteconomia anglosassone, Maurice Line. L'ex direttore generale della British Library formula così la sua versione delle cinque leggi, anche in questo caso affiancate da un breve commento:

1. Libraries are storehouses and channels of past and present information;
2. Libraries, by the way they are organised, assist people to transform information into knowledge;
3. Libraries should make information, wherever it is created and stored, accessible to all, irrespective of their location and their ability to pay;
4. All people are potential users of libraries, to be served by means appropriate to their situation and needs;
5. All means of storing and communicating information should be exploited that are appropriate both for the information concerned and for the individuals needing it.⁶⁹

Anche questi enunciati sono pienamente condivisibili – così come una sesta legge che, a detta di Line, le racchiude tutte: «Librarianship is about managing information resources for people» –, ma non posseggono l'incisività che, nella loro semplicità, connota le lapidarie *five laws* di Ranganathan.

Esistono anche altri tentativi, a volte stravaganti,⁷⁰ meno noti o di fonte meno autorevole, di riformulare i principi elaborati ormai ottant'anni fa dallo studioso indiano, ma possiamo concordare con Carlo Revelli, quando sostiene che essi non fanno altro che

confermare la validità delle cinque leggi originali, sufficientemente elastiche da assorbire i mutamenti anche profondi che le biblioteche sono chiamate a sostenere, che non sono unicamente tecnologici, ma anche sociali ed economici. Il principio di ospitalità delle norme, così caro a Ranganathan, trova la prima applicazione proprio nelle sue leggi. Cambiare il nome delle cose potrà anche servire per evidenziare un cambiamento già avvenuto, o in corso, o come accade talora tra i più ottimisti o tra i più disperati per anticipare un cambiamento non ancora avvenuto, quasi come un auspicio. Ma, sostanzialmente, fin che un termine regge, è piuttosto preferibile confermarne la validità rispettandone la forma, per limitarsi ad adeguare il commento all'evoluzione.⁷¹

⁶⁹ Maurice B. Line, *Line's five laws of librarianship... and one all embracing law*, in "The Library Association Record", 98 (1996), n. 3, p. 144.

⁷⁰ C'è stato chi, dopo aver passato in rassegna le possibili applicazioni delle cinque leggi ai diversi ambiti della biblioteconomia, ha ricordato i tentativi effettuati per riproporle anche in riferimento alla pedagogia, alla scienza politica e ad altre tematiche: cfr. W. A. Weerasooriya, *Five laws of library science*, cit., p. 79-80.

⁷¹ Carlo Revelli, *Ranganathan verniciato a nuovo*, cit., p. 13.

Del posto occupato da Ranganathan nella storia della biblioteconomia e dell'attualità del suo pensiero si è molto discusso, in particolare nel 1992, quando fu ricordato il centenario della sua nascita: numerose riviste pubblicarono per la circostanza articoli commemorativi o interi fascicoli monografici.⁷² Tra i tanti scritti apparsi in quell'occasione attingeremo ora soltanto a quello di Douglas J. Foskett per riprenderne uno spunto, riferito a un aspetto pionieristico della sua impostazione teorica e pratica. Così Foskett definisce la *user-friendliness* in Ranganathan:

Among the many new terms coined by computer experts to name already well-known phenomena, "user-friendly" must rank as one of the most genial and, as in so many areas of library and information science (LIS), Ranganathan was an enthusiast in this also. His second and fourth laws of library science testify: Every reader his book; Save the time of the reader. Even in the days when computers were just machines for doing sums, libraries in their reference and information services were being friendly, even (in some cases) welcoming to users. Ranganathan was the first, however, to raise these services to the status of a scientific law.⁷³

Tra le celebrazioni organizzate per l'anniversario del 1992 possiamo includere anche la 58th IFLA General Conference, tenuta a Delhi nell'agosto di quell'anno. Quel convegno valorizzò in particolare il contributo dato da Ranganathan alla pianificazione e allo sviluppo del sistema bibliotecario nel suo paese, anche promuovendo a più riprese interventi legislativi, senza lasciarsi scoraggiare dalle difficoltà o dai fallimenti, e meritandosi per questo l'appellativo di "father of library movement in India".⁷⁴ È questo un aspetto sul quale in questa sede non ci siamo soffermati finora, e che quindi merita di essere ricordato. Intervenendo a nome dell'Unesco in apertura di quel congresso, Eric de Grolier ricordò la sua figura di uomo d'azione e l'importanza che ebbe per lui la prima esperienza professionale, che lo vide impegnato nella riorganizzazione dei servizi bibliotecari nell'università di Madras: «Parmi les "leçons" qu'on doit retenir de l'œuvre ranganathanienne (de ses écrits, mais aussi de

⁷² Per una rassegna degli scritti apparsi in quella occasione cfr. Mohinder Partap Satija, *Birth-centenary literature on Ranganathan 1991-1994: a review*, in "Library Review", 45 (1996), n. 4, p. 48-59. Da ricordare il n. 3/1992 di "Libri", il n. 2/1992 di "Annals of library science and documentation", il n. 3/1992 di "IASLIC bulletin", il n. 1/1992 di "Journal of library and information science" [India], il n. 2/1992 di "Library science with a slant to documentation and information studies".

⁷³ Douglas J. Foskett, *Ranganathan and "user-friendliness"*, cit., p. 228.

⁷⁴ Impossibile citare qui tutti i progetti e i piani di sviluppo che Ranganathan predispose tra il 1930 e il 1965 per alcuni stati federati e regioni (Bombay, Madras, Bengala, Berar, Cochin, Travancore, Kerala, Maharashtra) o per l'intera nazione indiana. Analoghi progetti furono curati per università ed enti di ricerca. Una traccia la si può trovare nelle note bio-bibliografiche cui si è fatto cenno in precedenza.

son action!) il en est deux sur lesquelles il est sans doute bon d'insister: ce que j'appellerai la "vertu de l'exemple" et la "persévérance"». ⁷⁵

Dopo aver ricordato questo altro aspetto della figura di Ranganathan potremmo dire che nei suoi scritti e nella sua opera si ricomponne, *si parva licet...*, la classica tripartizione aristotelica delle scienze – teoretiche, pratiche e produttive –.

8. A conclusione di questa presentazione della prima traduzione italiana di un'opera di Ranganathan, non ci resta che augurare buona lettura a chi ha avuto la cortesia di seguirci finora e sperare che i bibliotecari italiani sappiano fare tesoro dell'insegnamento del grande Maestro indiano, affermando una concezione unitaria della biblioteconomia e del ruolo della biblioteca, sempre orientata alla soddisfazione delle esigenze dell'utente.

GIOVANNI SOLIMINE

⁷⁵ Eric de Grolier, *Les politiques des bibliothèques*, cit., p. 82.